

# Montagna condannata a restare una cartolina

*Nel libro di Antonio De Rossi, vincitore del Premio Rigoni Stern, i guasti di una percezione "pittoresca" che resiste ai mutamenti*

DI SERGIO FRICO

**L**a montagna negli ultimi decenni è enormemente (terribilmente, verrebbe da dire) cambiata: assediata dal cemento e omologata dal consumismo turistico nei suoi angoli più "appetibili" e comodi, per il resto è stata quasi abbandonata dai residenti, invasa da una vegetazione spontanea disordinata e selvaggia, preda di fenomeni atmosferici e geologici devastanti; per non parlare di quello che accade nelle alte quote, un tempo protette dalle nevi perenni e oggi esposte al cielo nella loro nudità. Eppure ancor oggi ci ostiniamo a guardarla con gli occhiali rosa del "pittoresco alpino" messi a fuoco tra la fine dell'800 e la Belle Époque.

Fu un processo lungo e articolato, che l'architetto, docente universitario e direttore dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino Antonio De Rossi, ricostrui-

sce nel libro "La costruzione delle Alpi - Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)", recente vincitore del Premio Rigoni Stern ad Asiago. Un processo che mise da parte definitivamente quel mix di estraneità e timore che aveva mantenuto da sempre la montagna separata dai circuiti della cultura e del progresso.

Fu a partire dalla seconda metà del Settecento che, iniziando coi primi escursionisti-scalatori, le società urbane europee e il ceto artistico-intellettuale "scoprirono" le Alpi, facendone il loro "campo da gioco", ma anche un tavolo di studio scientifico, e poi un laboratorio di modernità applicata all'ambiente naturale: ne seguì un processo di trasformazione che modificò in profondità l'ambiente fisico, con l'avvio del turismo, l'infrastrutturazione delle montagne, la diffusione di alberghi e ferrovie panoramiche.

Ma la metamorfosi segnò for-

se ancor più in profondità l'immaginario montano, cioè il modo in cui la montagna veniva percepita e rappresentata: in questo senso il saggio (documentatissimo e multidisciplinare) è anche una storia delle idee, e di come esse si confrontarono, rimodellandolo, con l'ambiente alpino: dal *sentiment de la nature* mutuato da Jean-Jacques Rousseau, passando per Cozens e Turner e il sublime romantico di Shelley e di Byron, si arriva al pittoresco umanizzato secondo gli schemi dei pittori inglesi, fino al "grazioso e sublime" dello chalet svizzero, che nonostante la drammatica cesura della guerra e le modificazioni sociali e ambientali, giunge quasi inalterato ai giorni nostri nella sua configurazione storica e naturalizzante.

Col risultato che la montagna-cartolina è forse ancor più incompresa per il cittadino di oggi (e i suoi rappresentanti politici) di quanto non fosse per l'intimorito e frettoloso viandante del Medioevo.

**LA FRASE**

«Oggi la  
superficie  
spenta  
e opaca  
dei resti  
del ghiacciaio  
sembra  
riflettere  
il nulla»



**La costruzione delle Alpi**  
**Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)**  
Antonio De Rossi  
Ed. **Donzelli**  
38 euro

